

Diario di Terrasanta
30 novembre – 7 dicembre 2006
Don Franco Govoni

Con me partono quindici pellegrini. Nove sono della parrocchia di Bazzano: Angelo Finelli, Andrea Bertuzzi, Maria Grazia Osti, Francesco Grasselli e Marcella Poli, Antenore Adani e Carmen Bazzani, Gilberto Galanti e Rosetta Leone. Sei sono di altra provenienza: Donatella Guerzoni di Corporeno, Miralba Masetti di Riale, Enzo Pasculli e Mina Sparro di Modena, Ermanno Bondioli e Elisabetta Razzoli di Monteveglio. Il gruppetto è eterogeneo, ma ben presto si amalgama in un clima veramente cordiale. Spontaneamente si creano compiti e ruoli. Compiti liturgici: Angelo pensa alla Messa e alle letture; Francesco alla preghiera dei fedeli; Andrea serve come chierichetto (si fa per dire!). Latitiamo un po' nel canto! Tutti hanno il fascicolo del Vangelo di Marco e il libretto Lodi e Vespro. Compiti più laici e diversamente esercitati: Miralba si dà alle foto e i Pasculli alle riprese; Marcella vuol capire meglio luoghi, costumi, persone; Gilberto e Rosetta stanno molto attenti alle date; Donatella è deputata alle comunicazioni sociali e ai consumi; Bondioli ragiona sugli edifici e fa progetti di ristrutturazione; Antenore vigila sui trasporti e Carmen sulla puntualità; Grazia trova e indica le pagine di Lodi e Vespro.

Giovedì 30 novembre. Primo giorno

Lascio Bazzano al mattino presto. E' caldo umido: sembra un'altra stagione. Bologna/Vienna senza problemi. A Tel Aviv troviamo un tempo splendido, ma strade intasatissime (nonostante siano a cinque corsie). Il percorso Tel Aviv/Lago di Tiberiade è tutto al buio. Buon per me che non so cosa dire! L'impatto Terra Santa infatti è sempre singolare, forse un po' banale. E' bene lasciar lavorare la fantasia (e anche la lingua!) di ognuno. Non avverti subito che è la terra di Gesù e della chiesa delle origini. Trovi un grande e bellissimo aeroporto, controlli minuziosi, lussuosi negozi. Quando esci sei preoccupato di incontrare il responsabile dell'agenzia, il pullman e quant'altro rende più sicuro il tuo pellegrinaggio. Insomma, c'è poco tempo per pensare ed emozionarsi!

Il nostro autista si chiama Hassan. Sul cruscotto del pulmino (16 posti belli stretti!) scorgo una vistosa corona del rosario. La cosa mi incuriosisce, ma per qualche giorno non chiedo nulla. Giunti a Gerusalemme, dopo aver rotto il ghiaccio nei giorni trascorsi assieme, ho il coraggio di chiedere qualcosa della sua vita. Mi dice: "Sono un musulmano, ma mia mamma è cattolica. E' lei che mi ha messo la corona sul cruscotto. Mio padre invece è musulmano e "per questo" io sono musulmano! "E la tua famiglia?". "Ho sposato una cristiana di confessione battista. Mia moglie fa l'insegnante, ma nel tempo libero confeziona dolci di datteri (per tutto il viaggio me ne ha fatto abbondante omaggio, e quanto sono buoni!). "Quanti figli hai?". Ho quattro figli, tutti ... "necessariamente" musulmani come me. Vanno però a scuola dai cristiani!". Ho compreso che non è un musulmano praticante (ogni tanto beveva vino con noi). Pensate che quando un giorno i suoi figli gli chiesero di parlare un po' di Maometto, rispose che non ne sapeva nulla, e che era meglio chiederlo alle insegnanti della scuola! (Sarebbe molto diverso se un nostro figlio chiedesse al papà di parlargli di Gesù?)

Dopo un lungo viaggio (lungo perché lento) arriviamo verso le 20 al lago di Tiberiade.

Per questo pellegrinaggio ho voluto che il gruppo alloggiasse due notti al Monte delle Beatitudini. In inverno è un posto magnifico: clima oltremodo gradevole e tanto, tanto silenzio! Ottimi i datteri offerti dalla casa come segno di ospitalità.

Ci accolgono due suore francescane. Ho avuto qualche scambio con suor Haima, giovane irachena. Ha studiato per qualche anno "pastorale missionaria" all'Urbaniana di Roma. Sa molto bene l'italiano. Quando mi ha salutato, ha detto che aveva una cosa importante da chiedermi, un grande favore: "Ti chiedo di pregare per me!" Mi è dispiaciuto di non aver colto in questa domanda niente di più che una cortesia devota. Ho capito dopo che forse c'era un grido, velato da pudore. Soffriva per la sua terra? Per la sua famiglia ancora in Irak? Per la condizione difficile dei cristiani dopo l'attacco americano? Forse invece aveva qualche problema personale? Mi sono confermato in una

idea, ormai fissa. Andare in Terra Santa senza incontrare gli uomini e le donne di quella terra è frustrare molto del potenziale del pellegrinaggio. Le “pietre vive” sono le persone, le chiese, gli abitanti. O li metti dentro al tuo cuore e te li fai fratelli o, diversamente, ritorni a casa come un turista che ha visto, toccato, gioito ... Ma il tempo cancellerà presto quello che è soltanto emozione.

Venerdì 1 dicembre. Secondo giorno

Celebriamo le lodi sul monte delle Beatitudini, all’ombra di alberi secolari del genere “*ficus*”. Il lago è lì, di sotto, calmo e invitante. Scendiamo a Cafarnao, che è nella parte settentrionale del lago. Non c’è nessuno nel sito archeologico, solo una compagnia di giapponesi. Li ritroveremo spesso questi bei tipi! Il clima incantevole ci aiuta a visitare la “seconda patria” di Gesù senza fatica. In questo pellegrinaggio ho introdotto una piccola novità quanto al rapportarsi coi vari luoghi. Nelle soste obbligate, ricordavamo certamente l’evento compiutosi al tempo di Gesù, ma il ritmo di tutto il nostro camminare veniva segnato dal vangelo (quello di Marco), letto parola per parola. Le persone avevano con sé l’opuscolo già in uso in parrocchia: capitolo evangelico su una pagina e brevi annotazioni a fronte.

E così, a Cafarnao, abbiamo iniziato: “Vangelo di Gesù Cristo ... Andarono a Cafarnao ... Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea ... Seguitemi ... Essi lo seguirono”. La narrazione ti prende, e non solo per un fatto emotivo. Sai che Gesù lambiva quelle acque, percorreva quei sentieri, parlava su quelle alture, guariva le persone in quelle case le cui fondamenta sono ancora visibili. E chiamava, chiamava, chiamava a seguirlo perché il regno di Dio si era fatto presente. Maria Grazia ha così sintetizzato il senso del pellegrinaggio: “Ho capito che devo ascoltare”. Sì, perché Gesù passa ancora. E chiama con la stessa forza.

A Cafarnao “impari” la giornata di Gesù: casa, sinagoga, predicazione, guarigioni, preghiera e anelito ad andare oltre. “Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono uscito”. Impari anche come è nata la nostra chiesa. Una casa (quella di Pietro) diventa una “chiesa domestica”: sempre più grande, fino a diventare una bella basilica ottagonale. Di fronte, sta una sinagoga del tempo ellenistico. Tempi non facili anche allora: contrapposizione di fedi o accoglienza?

Prime bancherelle! Sono chiuse: una tentazione vinta, senza onore! Ma in seguito le cadute saranno tante. Io le assolvo con grande comprensione. Come si fa a non portare un regalino, anche piccolo, a casa? Vorresti che tutti i tuoi cari fossero con te, in quel momento.

Tabga è un posto di grande tradizione. In questa parte del lago, certamente la più bella, ci sono molte sorgenti. “Tabga” è la contrazione della parola greca “*epta/pegon*”, cioè sette sorgenti. Cosa ha fatto Gesù in questo luogo? Ho tenuto ai pellegrini una sintetica “lezione” di ricerca storica. Per sapere le cose con una certa precisione occorre tener conto di tre fatti: i reperti archeologici, i documenti letterari e la tradizione orale. Per quanto riguarda la Terrasanta, i reperti archeologici in genere non vanno oltre, più indietro del tempo di Costantino (secolo IV dopo Cristo). La letteratura antica rimanda a un dettagliato diario di una certa Eteria o Egeria (donna spagnola del secolo IV), di un anonimo pellegrino di Bordeaux (333 d.C.), di un anonimo piacentino (570 d.C.), di Girolamo, di Eusebio di Cesarea, ecc. Per sapere qualcosa del tempo di Gesù, oltre ai vangeli, possiamo consultare l’importante testimonianza di Giuseppe Flavio, ebreo passato al seguito dell’imperatore romano alla fine del primo secolo.

Ebbene, la pellegrina Eteria ci dice che a Tabga e dintorni Gesù ha saziato le folle con i pani e i pesci. Parla di una “*mensa domini*”, di gradini, di acque Per noi questo è sufficiente! Meditiamo gli episodi della vita di Gesù, soprattutto quel suo venire incontro ai discepoli che non avevano preso nulla nella pesca notturna. Diede loro “pane e pesce arrostito”. Capirono che quell’uomo sulla riva era Gesù risorto. Capirono (lo capì soprattutto Pietro) che Gesù va amato ... fino a donare la vita!

“Intanto giunsero all’altra riva del mare”. Anche noi siamo andati in quel posto, ma solo per mangiare il pesce di San Pietro, con buone salse e gustose patatine. Il ristorante era situato nella località Ein Gev (un *qibbuz* ebraico). Vero eden quel litorale e tintarella assicurata! I camerieri,

dopo la mancia, si sciolgono e parlano con piacere dell'Italia. Dicono di essere stati a Firenze, Roma, Bologna ... Mi parlano a lungo di pallacanestro e di partite vinte o perse col Maccabi di Tel Aviv. E' un campo fuori dal mio mondo! Fingo di capire.

Al ritorno (non via mare, ma via pullman) ci siamo soffermati ai bordi del fiume Giordano, non lontano da Betsaida. Il posto non ricordava per niente la scena di Gesù battezzato. Alcuni arrostitavano carne, forse pesci che avevano pescato. Noi abbiamo rinnovato le promesse del battesimo, lambendo l'acqua che avanza lentamente e poi si immette nel lago.

"Gesù si ritirò presso il monte con i suoi discepoli". Era l'ora di tornare al nostro albergo sul monte delle beatitudini. Caso? Provvidenza? Di fatto anche noi ci ritiravamo presso il monte! Gesù costituì i Dodici. E noi eravamo costituiti per la liturgia. Quella sera, al calar del sole, abbiamo celebrato all'interno della Chiesa ottagonale che guarda solenne il lago. "Beati i poveri in spirito: Dio è con loro! Beati coloro che amano: si vede bene che Dio li ama! Beati quelli che danno pace: loro sì che hanno Dio come padre! Beati coloro che cercano una cosa sola: Dio si lascerà trovare! Sono state molto belle le nostre celebrazioni. Partecipavano tutti, anche se non tutti erano abituati a "esporsi". La preghiera più ricorrente era il ricordo di chi era rimasto a casa.

Dopo la Messa: doccia, relax, attesa della cena, sistemazione dei primi regalini! Io ho preferito camminare da solo nei vialetti attorno alla chiesa. Mi controllava soltanto la luna! Gesù si ritirava spesso su questa altura, specie di notte. Mi chiedevo: Lui, il salvatore del mondo, perché stava da solo in questo posto così piccolo e "fuori dal mondo"? Perché pregava? Che rapporto c'è tra la preghiera e la salvezza? Dentro alla preghiera solitaria c'è sempre dubbio, paura, stanchezza. Poi scopri che è dalla preghiera che viene la salvezza del mondo. Niente è più gratuito e, direi anche, più amante della preghiera!

Dopo cena abbiamo tentato una prima verifica del nostro pellegrinaggio. In sedici persone il dialogo viene spontaneo. Tutti eravamo contenti, ma ho avvertito che avevamo ancora nel cuore i "nostri" pensieri, le nostre questioni, le nostre domande ... come fossimo ancora a casa nostra! Il pellegrinaggio era appena cominciato.

Sabato 2 dicembre. Terzo giorno

"Partito di là, andò nella sua patria". Anche noi, partiti dal monte delle beatitudini, siamo saliti a Nazaret. Grossi problemi nell'imballare i bagagli. La fila di fondo nel pullman viveva sempre sotto l'incubo della catastrofe! Al mattino presto, Hassan ha lanciato la sua specialità! L'abbiamo chiamata "dolcetti": pasta e datteri. Gli abbiamo chiesto la ricetta. A parte che nessuno sapeva come si diceva ricetta in inglese, egli ha preferito farli assaggiare ... a me! Una volta corrotto il capo, tutto fila liscio! Alla fine del viaggio quasi tutti avevano ordinato "dolcetti". Buon per lui, sua moglie e figli!

Nazaret è ormai una grande città, con tre componenti maggioritarie: cristiani, musulmani e, da qualche decennio, ebrei. Avevamo prenotato la Messa alla grotta della Basilica dell'Annunciazione per le 9. Un frate custode ci ha detto che l'appuntamento era alle 8. Io non mi meraviglio di questi errori! Stiamo per levar le tende, quando un altro frate (meno imberlato!) ci dà il via libera: il gruppo spagnolo celebra alle 10, ora tocca a voi! Tutti dentro alla grotta per la Santa Messa. Siamo andati proprio dentro all'antica grotta, e non nella navata. Dopo aver ascoltato la predicazione di Gesù attorno al lago, mi è venuto spontaneo dire (nell'omelia) che è Maria la vera discepolo, nel silenzio e nell'umiltà: una vera serva! Ha accolto tutte le parole del Signore. E così si sono celebrate le nozze più belle: Dio si è fatto carne (Verbum caro hic factum est).

Il frate, molto gentilmente, mi fa vedere le antiche fotografie di Nazaret. Che paesaggio diverso, incantevolmente bello! Da bambino lo immaginavo proprio così!

Assalto alla toilette e poi visita alla chiesa della nutrizione, ritenuta la casa di Giuseppe. Qui è vissuto Gesù. Si vede bene un battistero del tempo prebizantino. Allora si battezzava per immersione. Qui sono vissuti i parenti di Gesù, qui è sbocciata una chiesa legata alla tradizione di Israele.

Rimaniamo a Nazaret poche ore. Il programma prevede la “salita” a Gerusalemme passando da due monti importanti: Tabor e Carmelo.

Ogni misticismo è crollato quando siamo saliti coi taxi al Tabor, monte della trasfigurazione. E’ sabato, giornata di festa per gli ebrei. Tutti si mettono disordinatamente in giro! La strada che porta alla cima è di sei chilometri: bella, ma stretta e tortuosa. Niente da fare: macchine parcheggiate a destra, a sinistra, in curva Chi sale e chi scende! Non si va. Dopo tanti pelini e penso tanti insulti arriviamo in cima.

L’evangelo di Marco ci presenta Gesù trasfigurato tra Mosè ed Elia. Come dire che tutta la rivelazione ha il suo senso in Gesù. Sul lago avevamo ascoltato la sua predicazione. A un certo punto diceva: Badate che io morirò, poi risorgerò! Come può essere lui il Signore? Perché la gloria passa attraverso la morte?

Siamo a pranzo in un posto splendido, una terrazza luminosa che guarda verso la valle del Giordano. Ora la gestione del Tabor è tenuta dall’associazione Mondo X di Padre Eligio di Milano. Da questa associazione è nato il Telefono amico, la Fraternità della strada, le Comunità per i drogati. Tra poco prenderà il via in Israele una casa di ricupero per drogati. Il ragazzo che ci serve a tavola (ottimi spaghetti e pollo) è un po’ intimorito: è alla sua prima esperienza in Israele. Con alcuni suoi compagni vorrebbe creare un’accoglienza un po’ più mirata, un po’ più “pellegrina” rispetto alla gestione puramente turistica. Dietro richiesta di Marcella e altre donne ci mostra l’albero di senape, coi semi piccolissimi. Io darò come regalo a Enzo, mio fratello, il seme di senape. Enzo è un contadino, e ora ha bisogno di preghiera. “Se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a questo gelso ... !”

Attraversiamo la valle di Esdrelon e giungiamo al monte Carmelo (meno di 600 metri, come anche il Tabor). E’ importante per me il Carmelo, perché richiama la grande predicazione di Elia. Essa riassume tutta la rivelazione antica. “Dichiarate con chi state (dice Elia). Volete stare con Dio? E allora servitelo! Volete stare con le divinità pagane? Servite loro!”. Nel negozietto ci fa festa un frate carmelitano veneto: “Oh, la vostra Madonna di San Luca!”. Saliamo su un terrazzo per ammirare il panorama: Nazaret, Tabor, Meghiddo, Gerusalemme (soltanto la direzione), Tel Aviv, Mar Mediterraneo, Haifa, Acco ... e di sotto il torrente Kison, famoso per la vittoria di Debora su Sisara e per il sacrificio di Elia. Ci stiamo poco. Spifferi pungenti invitano a scendere velocemente. E poi si fa sera. Vogliamo arrivare a Gerusalemme! L’autista dice che c’è un incidente tra Gerico e Gerusalemme e quindi non si può percorrere la valle del Giordano. Si farà la “via maris”, quella che dall’Egitto porta alla Siria. E’ sabato e le strade sono nuovamente intasate dal grande rientro ebraico. Hassan sceglie allora una via molto bella, più verso l’interno, che costeggia la Samaria. Per qualche tratto notiamo la sagoma del “muro di sicurezza” costruito da Israele. Faccio ai pellegrini un breve intervento per chiarire le idee, visto che molti mi chiedono: “Adesso, dove siamo? Chi ci sta in questo posto?”. Quella che noi chiamiamo Terrasanta comprende due zone. Una chiamata Israele, abitata da ebrei e palestinesi, entro i confini dello stato d’Israele creatosi nel 1948. Un’altra zona, abitata da palestinesi e coloni ebraici, delimitata dai confini creati con la guerra del 1967. Di questa zona fa parte anche la striscia di Gaza. A questa zona, giuridicamente sotto l’Autonomia nazionale palestinese (ANP), ma militarmente occupata dall’esercito israeliano, vengono dati vari nomi. West Bank, grande Israele, Cisgiordania, Autonomia, Territori o Territori occupati. Io preferisco l’ultima denominazione. Di fatto chi vive in questa zona è soggetto a forti restrizioni, dovute tutte (si dice) a motivi di sicurezza. Il muro che sta inesorabilmente sorgendo non rispetta la linea verde (confini del 1967), ma si insinua per molti tratti oltre, creando vere e proprie “prigioni” palestinesi a cielo aperto. In Galilea non abbiamo trovato questa situazione, perché quella regione è israeliana da lunga data. E’ avvicinandosi alla Samaria e alla Giudea che nascono situazioni di conflitto territoriale. Anche dal punto di vista religioso/cristiano le cose vanno diversamente in Galilea, rispetto alla Giudea. In Galilea il pellegrino, che fa un giro tradizionale, trova santuari con un unico “proprietario”, generalmente cattolico. Le strutture sono uguali alle nostre in Italia (i custodi sono quasi sempre dei frati), le chiese spesso sono recenti, i riti sono latini. Insomma sembra d’essere a casa nostra! Non è così in Giudea, e lo vedremo presto!

Per una strada nuovissima arriviamo velocemente a Gerusalemme. E' sera. Anche in questo caso, nessuna particolare emozione. Richiamo i pellegrini alla solenne bellezza delle mura di Solimano, ma ormai siamo a porta Giaffa. Ci ospiteranno i Greco cattolici, detti Melkiti. Sono palestinesi cattolici, ma di rito bizantino (non latino, come il nostro). In serata, vedremo la loro bellissima chiesa, tutta adornata di icone: uno splendore! Un buffo, ma efficientissimo trattore porta i nostri bagagli fino all'albergo. Per la sistemazione, un po' di suspense ha creato la presenza di Angelo Finelli. Individuato come palestinese pericoloso (quei baffetti, quel visino scuretto, quel portamento da politico circospetto!) stava per essere espulso dall'albergo, come persona indesiderata. Il mio intervento autorevole ha quietato gli animi. Quando vado a letto, un po' stanco, ho la gioia di ammirare dalla stanza la dorata Cupola della roccia, il Santo Sepolcro, il monte degli Ulivi Gli albergatori trattano bene le guide! Anche altri del gruppo, però, avevano la stessa stupenda vista.

Domenica 3 dicembre. Quarto giorno

Partiamo presto per la visita alla parrocchia di Aboud. L'autista, che pure è un vero professionista, non aveva mai sentito dire questo nome! Le cartine israeliane non indicano più i nomi di questi paesi. Sarà una svista? Con grande perizia il carissimo abuna Firas, parroco di Aboud, fa da satellitare per il nostro autista che non si sarebbe mai raccapezzato tra crocevia, muri di sicurezza e luoghi disabitati. Dov'è Aboud? Nessuna indicazione. Sai di essere arrivato quando vedi un masso ai bordi della strada sul quale è scritto "Aboud". Vuol dire che ci siamo!

Dolci sorrisi e prolungati abbracci! Di più non possiamo fare. Chi di noi conosce l'arabo?

Riusciamo a dire "toilette" e si apre la casa di abuna. Sono le nove. E' già l'ora della Messa. Qui però si recita prima il Rosario. In tal modo la gente si raccoglie e si prepara nel modo migliore. La Messa è come la nostra, quanto al rito. Ma debbo dire che sembra più partecipata, non tanto per compiti o servizi vari; quanto piuttosto per l'attenzione, il silenzio, la compostezza e soprattutto il canto che è veramente "corale". Il dialogo tra sacerdote e assemblea è sempre in canto, e questo dà una nota di unità (cantano tutti) e di celestività (vieni portato in alto). Abuna ha presieduto, Angelo ha letto la seconda lettura, io ho concelebrato e distribuito la Comunione. Vengono davanti al ministro anche i bimbi che non hanno fatto la Prima Comunione. In questo caso il sacerdote pone la pisside sul loro capo. Mi commuovo ancora al ricordo di quanta dignità traspariva dagli atteggiamenti di questi bimbi piccolissimi! Alla fine della Messa, io ho detto alcune parole. Penso di aver detto così: "Essere pellegrini in Terra Santa vuol dire rinnovare la nostra fede nel mistero dell'incarnazione che, in questa terra, si manifesta così chiaramente. Noi vogliamo anche essere vicini a voi di Aboud. Anzi vi siamo grati perché ci avete trasmesso la fede. Per noi siete come una madre. Ora la vostra fede è messa a dura prova per le restrizioni che soffrite. Vi vogliamo bene. Nel nostro piccolo vorremmo aiutarvi, scambiando visite e doni.

Dopo la Messa, caffè per tutti: donne da una parte e uomini dall'altra. Abuna Firas ci ha detto che nella sua parrocchia ci sono circa 800 cristiani (metà cattolici e metà ortodossi). Ci sono poi musulmani (sono ora la maggioranza). Tutte le persone partecipano alla vita parrocchiale. Pensate che ha più di duecento scout! Ha inaugurato una bellissima sala polivalente, col contributo della diocesi di Bergamo. E la situazione socio politica? Va veramente male, dice. L'oppressione lucida di Israele, esercitata giorno dopo giorno, toglie dignità alla vita della mia gente. Siamo delle cose e non delle persone. Per muoverci abbiamo bisogno di permessi, per andare al lavoro (che non c'è!) dobbiamo subire controlli, per fare carriera ... non se ne parla nemmeno! E la situazione economica? Il muro di sicurezza, costruito ed in via di costruzione, divide la nostra parrocchia. Non solo, sottrae tanti olivi che sono il nostro tradizionale sostentamento. Gli impiegati nella cosa pubblica non sono pagati. Ho parlato a Roma (dice ancora abuna), ad alcuni del Congresso negli Stati Uniti, ai Cardinali, ai politici. Promesse. Nient'altro! Non possiamo però perdere la speranza, ultima cosa che ci resta. Facciamo di tutto per rimanere in questa nostra terra. Anzi abbiamo piccoli progetti di sopravvivenza: vendita di prodotti di ricamo, saponette di puro olio, ristrutturazione di case... Alcuni prodotti li abbiamo acquistati subito, anche noi. Abbiamo poi lasciato ad abuna più

di 3.000 euro per aiutare quei bambini che non possono iscriversi a scuola e alcuni studenti universitari che non riescono a pagare le tasse. Questo ha detto abuna a noi uomini. Cosa avranno detto le donne nell'altra sala, non lo so! Dopo i due incontri separati, sono stato richiesto di inaugurare nella sala polivalente la vendita di prodotti natalizi e di altro genere. Tanto di nastro, forbici e foto! E poi, via a comprare! Noi abbiamo sbancato alcuni oggetti belli, carini, ma non so cosa fossero. Via anche a parlare, specialmente con i tre nostri amici Merna, Shaher e Nizar. Juleen arriverà soltanto a pranzo. Abbiamo conosciuto le loro famiglie, le parentele ... presentate cento volte, ma mai riconosciute! Grandi abbracci e occhiate prolungate salvavano tutte le situazioni. Come sarebbe bello sapere cosa hanno veramente nel cuore queste persone? I bambini, vivacissimi, ma contenuti, ci hanno fatto tante domande. Li ho salutati a nome dei nostri bimbi, e ho lasciato loro i disegni dei nostri piccoli. All'orario stabilito, pranzo. Che pranzo! Semplice e solenne nello stesso tempo. Casalingo e raffinato. Chi se ne intende, dice che è stato il migliore di tutto il viaggio! Se il lettore ne vuole sapere di più, chieda alle donne. Botanica e cucina non sono il mio forte!

Le nostre famiglie hanno lasciato dei regali. Anche quelli di Aboud hanno fatto regali a noi. Il parroco ci ha dato una stoffa col ricamo dell'Ave Maria. Pregate, ci ha detto. E quando dite "nell'ora della nostra morte", pensate a noi che stiamo soffrendo e morendo.

Il programma di questo giorno prevede una visita alla parrocchia di Ain Arik, dove è presente la Piccola Famiglia dell'Annunziata (Monteveglia). Abuna Giovanni Cinti è il parroco. Con lui vivono alcuni fratelli e un bel numero di suore. Ci accompagna a questo paese lo stesso abuna Firas. Senza di lui non saremmo mai arrivati! Tali e tanti sono i posti di blocco e i muri da evitare! Ad Ain Arik scarichiamo finalmente maglioni, abiti, libri, dolci e soldi. Ci sentiamo più liberi e leggeri! Quando si incontrano questi fratelli, da parte loro c'è sempre il desiderio di sapere come stiamo in parrocchia, cosa succede in Italia, come vanno le nostre cose. Hanno un bisogno immenso di sapere, per poi vivere in comunione con noi. Anche questi fratelli li abbiamo messi nel nostro cuore. Pregano tanto (in arabo!) e fanno molto bene alla parrocchia di Ain Arik (Messa e catechesi, primaditutto). Per congedarci in preghiera, abbiamo inflitto il nostro Vespro, molto più breve del loro!

Il ritorno a Gerusalemme pareva una passeggiata. Mano a mano che si procedeva, però, avvertivo che ci si andava a imbottigliare nel posto di blocco di Kalandia, alle porte di Gerusalemme. L'autista la faceva facile. Così non è stato. Dopo una faticosissima attraversata di Ramallah (confusione a non finire e mercati tipici), ci incolonniamo pazientemente rubando millimetro su millimetro alle altre auto. Un camion che trasportava pesce si è esibito in manovre da motor show. Lo guardavamo annichiliti, ma anche ammirati. Forse per questo, non ci eravamo accorti di un energumeno che sbracciava e gridava al di là di una rete di protezione. Era, così abbiamo pensato, un agente della sicurezza israeliana. Gridava che dovevamo andare a piedi e non in pullman. Quando ha capito che eravamo turisti italiani, ha fatto uno strano "sconto". Saputo che la nostra bionda (Donatella) aveva 50 anni, ha fatto scendere soltanto Andrea (il più giovane) invitandolo a fare il percorso da altra parte, con tutti i controlli prescritti. La cosa ci ha lasciati sorpresi. A questo punto sono sceso anch'io. Pazientemente, tutti e due, abbiamo fatto il nostro giretto sotto controllo. E' un rito che fa perdere tempo e snerva chiunque. Penso ai lavoratori, ai bimbi che vanno a scuola, ai malati che vanno a una visita. A lungo andare ci si dispera! Ci raccontava un seminarista in servizio ad Aboud che suo papà (bisognoso di dialisi) abitava a Ramallah. Ha dovuto comprare casa a Gerusalemme, perché non sapeva mai se sarebbe arrivato in tempo per la trasfusione. E' solo un caso tra mille!

E' stata una giornata molto bella, ricca di incontri e di impressioni forti.

Lunedì 4 dicembre. Quinto giorno

Il clima è semplicemente splendido. Noto che Cosima (detta Mina) fa fatica a camminare, ma stringe i denti per non perdere nulla del viaggio. Ha preso una storta. Troveremo una fascia? L'aria pulita e il cielo azzurro limpido si prestano bene per un giro sulla spianata del Tempio. Si chiama

così una superficie rettangolare di 500 metri per 300 che ha ospitato nei tempi passati il Tempio degli ebrei. Il generale Tito nel 70 dopo Cristo lo distrusse. Da allora non è più stato ricostruito. Ora è luogo sacro per l'Islam, che lo chiama "recinto nobile". Proprio per questo non si può portare con sé niente che si configuri come libro di preghiera. Bibbie e libretti delle lodi/vespro sono depositati in un sacchetto e lasciati fuori. Ammiriamo un'architettura di grande contenuto spirituale, fatta di geometrie, spazi, archi, alberi, cupole. L'antichissima moschea Al Aqsa, la Cupola dorata della Roccia del secolo ottavo dopo Cristo (ricorda il sacrificio di Abramo sul monte Moria), tante altre piccole costruzioni che rimandano ai fatti della vita di Maometto o dei profeti dell'Antico Testamento (riconosciuto dall'Islam) ... tutto questo scenario fa del recinto nobile la "cartolina" di Gerusalemme. Si sta proprio bene in questo spazio "celeste". Noi cristiani (e anche gli ebrei) non possiamo pregare, ma già lo sguardo e il camminare si fanno preghiera, per tutti i popoli e per tutte le religioni. Non possiamo entrare nella moschea e nella cupola della roccia. Anzi, bisogna fare presto, perché alle 10 del mattino il recinto si chiude.

Ora si va a Betlemme. Tutto facile, dice ancora il nostro Hassan. Non è stato così. Quello che poteva essere un calmo tragitto di 20 minuti (Betlemme dista da Gerusalemme 10 chilometri) si è trasformato in un'affannosa corsa. Motivo? Un soldatino al posto di controllo ha creato noie! Un muro alto e sfacciato chiude l'ingresso alla bella e antica città di Betlemme, la città di Davide. In compenso gli infastiditi visitatori possono leggervi sopra: "Benvenuti: la pace sia con voi!". Per ben tre volte siamo ritornati alla stanga: chiacchiere, telefonate, rampogne! Passa più di mezz'ora, ma niente da fare. Se anche il Padre eterno dice di sì, il soldatino può dire di no! Potremmo essere dei terroristi! E allora cosa fare? La cosa più corretta sarebbe mettere in atto un controllo serio. E invece ti dice di passare da un'altra strada (Beit Jala): altri 5 chilometri, ma senza posto di blocco. Mi chiedo perché tutto questo? Non certo per sicurezza. Ma per infastidire, scoraggiare e soffocare la vita. Una volta che la vita giornaliera è resa insopportabile, fa meraviglia che si passi agli attentati o all'emigrazione? Esattamente quello che si vuole!

Un po' trafelati arriviamo alla Basilica della Natività. Senza tante spiegazioni corriamo alla Chiesa di Santa Caterina (a fianco della Basilica) di proprietà dei cattolici. Siamo in ritardo. Celebriamo la Messa nella cappella di San Girolamo, sacerdote monaco vissuto in questi luoghi alla fine del quarto secolo. Qui è nata la più grande e autorevole traduzione della Bibbia: dall'ebraico al latino (Vulgata). Terminata la Messa, ci uniamo a un rito che i frati svolgono tutti i giorni, a mezzogiorno: la visita alla grotta di Gesù. Incenso, candele, canti latini, processione ... sono il modo più semplice per contemplare la piccolezza, ma anche la meraviglia della nascita del Salvatore sulla terra. Prima di pranzo ci soffermiamo nella bella piazza antistante la Basilica. Dico qualche cosa sulla costruzione, molto alla svelta perché l'assalto dei venditori di oggetti è insopportabile. La Basilica della Natività è una delle poche chiese rimaste indenni, sia dall'incursione persiana (614 d.C.), sia dalla follia di Hachim egiziano (1009 d.C.). Ora è una chiesa un po' annerita e sciupata, di proprietà degli Ortodossi greci. Ma ha un passato veramente glorioso. Costruita da Costantino, rifatta da Giustiniano, è stupendamente affrescata (ci vorrebbe però un radicale restauro): si intravedono gli antenati di Gesù, tanti santi e tante scritte di concili in ordine alla fede cristiana. In fondo, sotto la Basilica, c'è la grotta dove è nato Gesù. Abbiamo potuto ritornare dopo pranzo e abbiamo pregato silenziosamente. Bondioli ha temuto che qualche lampada (secondo lui non ben agganciata) gli potesse cadere sulla testa!

Il pranzo ci è stato servito nella struttura "Casa nova" sulla piazza. Una struttura bellissima. Era degli Ortodossi e serviva a incontri di rappresentanza o feste. E' stata acquistata dalla Custodia di Terra Santa. Nel 2000 (nel bel centro dell'assedio alla Basilica nella quale si erano asserragliati più di duecento palestinesi) fu quartiere generale dell'esercito israeliano in procinto di attaccare la Basilica. Dopo un mese di alloggio "gratuito" la lasciarono in stato deplorabile!

In questo luogo ho incontrato fra Carlo Serri, un abruzzese di stanza a Betlemme. Due parole soltanto per dirci che la situazione a Betlemme è tra le più tragiche di Terra Santa. Non funziona più niente! Alberghi, cooperative, negozi, lavoro, scuole, ospedale Un disastro! I frati danno sostegno, con aiuti che vengono anche dall'estero, a circa 800 famiglie in necessità. Come è noto,

manca lo stipendio da quasi un anno. Fra Carlo (come tutti) ci ha invitato a pregare e ad avere speranza. Dopo il pranzo ci lasciamo andare all'orgia degli acquisti: ben per i venditori che in precedenza erano rimasti delusi e per il negozio che ci ha ospitato! Una goccia in un mare di miseria!

Il ritorno a Gerusalemme è liscio e tranquillo. Ho pensato di sostare al Gallicantu (luogo della casa di Caifa o comunque luogo residenziale; Gesù potrebbe aver fatto in questi paraggi l'ultima cena). Di fatto abbiamo detto il Vespro all'aperto, su una scala antica romana, ancora ben conservata. Gesù scese questi gradini per andare al Getsemani, di là del torrente Cedron. Qui abbiamo ripreso la lettura del vangelo di Marco.

In inverno si fa buio presto e si ha tempo libero prima di cena. Molti di noi hanno ormai imparato la via per il Santo Sepolcro e vi fanno visita. Dopo cena, con la scusa di telefonare, alcune donne sequestrano Andrea e si avventurano per le vie di Gerusalemme. Vogliono vedere la porta di Damasco. Problema serio è stato il ritorno. "Figlie di Gerusalemme, avete visto l'amato del mio cuore?" Dio aiuta gli improvvisi. A gesti e grugniti, pietosi passanti hanno loro permesso di arrivare all'albergo. In casa le cose erano andate più tranquillamente. Finalmente un mazzo di carte nostrane (da dove è spuntato?) ha creato la bisca del dopo cena!

Martedì 5 dicembre. Sesto giorno

Per un dono di Dio (e per l'assenza quasi totale di pellegrini!) ci viene data l'opportunità di celebrare dentro alla tomba del Sepolcro. Venticinque minuti, dice il sacrista, e niente canto! Nemmeno l'alleluia? No! E' lo "statu quo". Va detto che al Sepolcro tutto è regolato da norme secolari. La grande "armonia" (come l'ha chiamata Rosetta) dipende dal rispetto scrupoloso delle norme. Chi entra oggi nella chiesa del Santo Sepolcro ha una sensazione singolare: sei affascinato e deluso ad un tempo. C'è bisogno di conoscere la storia dell'edificio, ma soprattutto la storia delle relazioni cristiane per poter superare l'impatto stridente. Spieghiamoci, partendo dal presente verso il passato. La struttura odierna, che risale grosso modo al tempo dei crociati, è un complesso che racchiude tre blocchi. Un martirion, cioè una navata centrale dove celebrano unicamente gli Ortodossi; un luogo rialzato (a destra entrando) che segna il Calvario; una cupola (chiamata Anastasis) che sovrasta il sepolcro di Gesù. In antico le cose erano disposte diversamente. C'era una grandissima basilica orientata a est, alla quale si accedeva dal cardo maximus (la via che sale dalla porta di Damasco). C'era poi la grande cupola dell'Anastasis (esterna a questa chiesa). E c'era il luogo del Calvario, a cielo aperto. Questa grande struttura fu danneggiata dall'invasione persiana del 614 d.C. e poi completamente distrutta dal califfo Hachim nel 1009 d.C. Le varie proprietà (Greci, Latini, Armeni, Copti, Siriani) fanno sentire la loro presenza con i più svariati stili, coi loro abiti e coi loro canti. Da tutta questa storia si capisce perché bisogna rigare dritti! A me il Sepolcro piace molto. E' una grande lezione di storia e di spiritualità. Infatti, al mondo non c'è una sola chiesa (la nostra), ma ce ne sono tante, e tanto diverse, e tanto belle! Il problema nasce quando la loro diversità provoca contrasto, giudizio, soffocamento degli altri. Al Sepolcro queste realtà si giocano su un sottile "filo". Tutto è bello, ma da un momento all'altro tutto può diventare motivo di lotta. Non è questa anche la storia della nostra anima? Tutto è bello, ma tutto è fragile! Il Sepolcro rispecchia l'umanità, la chiesa e la nostra anima. Per questo è il centro dell'universo.

Abbiamo dunque celebrato dentro alla tomba. Accanto a me stavano Angelo e Andrea. Gli altri stavano nella cappella dell'Angelo. Se la Messa è l'introduzione nel mistero della morte e risurrezione del Signore, si capisce perché si tocca il cielo col dito quando questo può avvenire dove Gesù è "veramente morto e veramente risorto". Ho chiesto a tutti un atto di fede esplicito: "Signore, io credo che tu, entrato veramente nella morte, sei veramente risuscitato. Fa che io viva della vita che qui è sgorgata". Dopo la Messa, uno ad uno, siamo entrati nella tomba, a tu per tu col mistero. Solo il Signore sa cosa ognuno ha detto e sentito.

Momento importante è stato l'incontro con sua Beatitudine il Patriarca dei Latini Michel Sabbah. Un quarto d'ora che ci ha rapiti. Con chiarezza ha ricordato che la chiesa di Gerusalemme da sempre è stata piccola e ha portato la croce. E' nostra madre nella fede. E chi è che porta la croce se

non la madre? C'è armonia tra i cristiani (sono tredici le chiese cristiane presenti a Gerusalemme) e c'è voglia di testimoniare il Signore nell'amore reciproco. C'è però tanta sofferenza, dovuta soprattutto all'occupazione. Apre il suo cuore il patriarca quando ricorda una realtà, da noi occidentali spesso dimenticata. Cioè che molta parte della Terra santa è sotto occupazione ed è guidata da un regime militare; quindi svincolato da norme internazionali. Fino a che non si crea giustizia, non ci sarà pace. La pace è il frutto della giustizia e la giustizia esige la cessazione dell'occupazione. Speriamo, preghiamo, chiediamo il miracolo, dice il patriarca ... perché in questa presente situazione la pace è soltanto un miracolo! Ci siamo portati a casa la benedizione del patriarca, la foto con lui, e l'impegno di ritornare per sentirci vicini ai fratelli/padri della nostra fede.

La giornata prosegue con la visita alla Chiesa di S. Anna presso la piscina detta probatica (pecore), vicino alla porta di Santo Stefano. Il mondo è veramente piccolo! Vedendo un gruppo di giovani vestiti un po' tutti allo stesso modo (sembravano dei preti) ho chiesto da dove venivano. Erano seminaristi della Chiesa di Gerusalemme, ma provenivano dai luoghi più svariati. Chi ti vedo? Un ragazzo giordano, chiamato Jonny, che si era legato (ed è in un qualche modo ancora legato) alla Piccola Famiglia dell'Annunziata (Monteveglia). Ora è in Seminario vicino a Betlemme. Ci saluta con grande effusione: una festa! All'ingresso troviamo anche un sacerdote francese, un "padre bianco", amico di un caro amico di Francesco Grasselli. Battute e ricordi! Sembra quasi più bello incontrare delle persone, che rivivere emozioni sui siti archeologici!

Il luogo dove ora c'è la Chiesa di S. Anna era ricco di acque piovane raccolte in una piscina a cinque portici. Forse l'acqua serviva per i lavori al tempio. Qui Gesù guarì quel malato che nessuno aiutava. Qui è nata una basilica bizantina e poi una crociata, perfettamente conservata e restaurata. Si chiama di S. Anna perché si ritiene che qui abitasse la madre di Maria. In verità, più che da queste nozioni, siamo stati tutti rapiti dalla bellezza della chiesa, dalla sua armonia; soprattutto dalla sua acustica. Due anni fa i nostri giovani fecero un figurone, cantando Ave Maria in gregoriano. Quest'anno, viste le modeste potenzialità del nostro gruppo, non abbiamo tentato l'impresa. In compenso, quel gruppo giapponese (o coreano) che avevamo visto in Galilea si è esibito in canti stupendi. La voce di un tenore veniva armonicamente ampliata, sì da parere un organo! Lì ho capito meglio che la nostra voce è un vero "organo". Lo strumento che si usa in chiesa è una povera imitazione!

Andiamo al Monte degli Ulivi. Qui c'è un richiamo forte a Gesù che si ritirava spesso su questo monte coi discepoli. Come dice il vangelo, si recava a Betania, la casa dei suoi amici Lazzaro, Marta e Maria. Da questo monte, vedendo il tempio, ha parlato della fine di Gerusalemme e del mondo. Ha insegnato il "Padre nostro", come dice una tradizione. Di fatto oggi esiste la pianta di un'antica basilica bizantina, attorno alla quale è stato scritto il "Padre nostro" in tante lingue, anche in romagnolo! Il negozietto delle carmelitane è carino e invitante! Abbiamo fatto una sosta anche sulla cima del monte, dove si ha il ricordo dell'ascensione del Signore. Oggi il luogo è proprietà di un custode musulmano. Scendendo dal monte, normalmente ci si sofferma alla chiesa del Dominus flevit per uno sguardo su Gerusalemme e sui cimiteri adiacenti. In fondo troviamo la chiesa dove si venera il sepolcro di Maria. E' un'antica cripta, con tanti scalini e tante lampade che rischiarano tenuemente un luogo molto oscuro. Il custode (sacerdote?) è un rumeno ortodosso. Si mostra gentile, ed è lieto di dirci che la sua lingua assomiglia molto alla nostra. Anzi, ci chiede un dizionarietto italiano/rumeno ... quando ritorneremo un'altra volta! I tempi in Medio Oriente non sono proprio i nostri!

Con la famiglia Grasselli faccio visita a Fr. Shawki, amministratore generale del Patriarcato latino di Gerusalemme. E' una persona affabile, spirituale e pratica ad un tempo. Ci ringrazia per aver creato amicizia con Aboud, chiede di continuare a venire a Gerusalemme. Bisogna "vedere", dice; bisogna "conoscere", amare questa gente. Bisogna pregare tanto. La preghiera crea i veri ponti tra le persone. Ci vogliono anche i soldi per i tanti progetti, ma la cosa più importante è vedere, amare e pregare. Si dimostra dispiaciuto perché aveva preparato caffè e biscotti per tutti; ma noi, dopo essere stati ricevuti dal patriarca, avevamo fretta e in quel momento lui era impegnato. Ci ha parlato

di progetti mirati, di studenti inviati fuori Palestina. Ci siamo sbilanciati: Se hai bisogno di un sostegno in Italia per i tuoi studenti, noi ci siamo!

Il pomeriggio è stato pieno di ... "silenzio"! Ho prenotato un bellissimo posto accanto al Getsemani. Viene chiamato romitaggio. Dalle 14 alle 17 abbiamo pregato da soli o in gruppetti. Ho dato da leggere i capitoli 11-14 del vangelo di Marco. Importante che si arrivasse a meditare proprio in questo luogo l'episodio del Getsemani. Gesù prega da solo. I discepoli non ce la fanno a pregare (e noi?). Gesù, carico della debolezza umana, soffre tedio, ma dice: "Padre si compia la tua volontà". Questo momento di preghiera voleva essere un po' la sintesi orante di tutto il pellegrinaggio. Credo che nel cuore delle persone sia successo qualcosa di nuovo e di bello. Assieme alla debolezza, abbiamo sperimentato anche l'abbandono fiducioso a Dio? La paura non passa mai, ma più forte deve essere la fiducia nel Signore.

Il programma di questo sesto giorno molto impegnativo non è finito. In pullman ci portiamo in via Harav Cook (sempre a Gerusalemme), dove ci attende fra Apollinare, un prete polacco che guida la comunità di S. Giacomo. Sono cristiani/cattolici di espressione ebraica, cioè persone di razza ebraica che hanno creduto in Gesù Signore e aderiscono alla chiesa cattolica. Fra Apollinare racconta di un mondo per noi sconosciuto. Lo fa delineando un cammino di "conversione" che incomincia dal voler conoscere Gesù e la chiesa. Tutto avviene in modo personale e spesso anonimo/privato. In genere, coloro che intraprendono il cammino, sono ebrei provenienti dall'estero (specie dalla Russia o paesi limitrofi). Non è facile per un ebreo accogliere e poi dichiarare la propria fede in Gesù. C'è tutta una storia che lo allontana da Cristo e dalla chiesa. Se accetta di diventare cristiano, vuol dire che ha superato positivamente un grande "dramma interiore". Viene poi il rischio di essere rifiutato dalla famiglia o dalla società (solitudine o perdita del lavoro). In tutto Israele, questi nostri fratelli sono circa 400, distribuiti in quattro comunità (Gerusalemme, Haifa, Tel Aviv e Bersheva). Con Francesco e Marcella, sono rimasto alla celebrazione del Vespro e della Messa. Come è emotivamente forte sentire canti e preghiere in ebraico! Che forza prendono i salmi, le acclamazioni! Si ha proprio l'idea del compimento del disegno di Dio. In questa occasione ho capito ancora meglio che io (e voi che leggete) vengo dai goim, dai gentili, cioè dai pagani. Sono stato innestato, tramite Cristo, nella radice santa di Israele. Sì, torno a casa dalla Terra santa molto contento, ma anche molto ... ridimensionato. Non siamo noi occidentali il centro del mondo! La storia va e gira "momentaneamente" attorno a Roma, ma deve concludersi a Gerusalemme!

Molti di noi hanno dedicato due ore a visitare Gerusalemme e a fare acquisti. C'è sempre un regalino che non riesci a trovare!

Mercoledì 6 dicembre. Settimo giorno

Abbastanza presto incontriamo padre Artemio, vicario della Custodia di Terra Santa. Ci riceve in un grandioso palazzo, non lontano dal Sepolcro. E' la sede della Custodia e della parrocchia latina di Gerusalemme. Si intravedono cortili, campetti, officine, scuole Potremmo dire che questo luogo è il cuore del quartiere latino in Gerusalemme. L'incontro è istruttivo e piacevole a un tempo. Marcella si siede su una sedia "extra large". Apprendiamo che questa cattedra era stata predisposta al tempo in cui veniva ospitato il patriarca ortodosso, evidentemente lui stesso "extra large"! Padre Artemio è un frate spagnolo. Ci mette al corrente del "modo" di presenza dei frati in Terra Santa, a partire da San Francesco. Il Santo diceva (e la lezione sarebbe perfetta anche per tutti noi!) che i frati debbono astenersi da litigi e dispute, debbono dire che sono cristiani, debbono stare soggetti alle autorità del luogo, e quando Dio vorrà (avendo aperto il cuore delle persone) debbono annunciare la parola di Dio. Se oggi possiamo celebrare nei luoghi santi, dice padre Artemio, è merito dei frati. A volte anche è frutto del loro sacrificio/martirio. Ci ha ricordato la tremenda vicenda dell'assedio alla basilica della Natività, quando vi si asserragliarono più di duecento palestinesi. Solo la presenza mite, ma forte dei frati e la loro tenacia a rimanere dentro impedì il massacro e forse la distruzione della basilica. Con molta finezza e grande capacità comunicativa ci ha introdotto nel mistero della chiesa di Gerusalemme. "E' nostra madre nella fede". Quindi è qui

che dobbiamo venire ed è qui che dobbiamo essere presenti con la preghiera e con l'aiuto. I frati hanno tantissime parrocchie, scuole e attività. Ci ha regalato stampe e preghiere che illustrano la vita di Terra Santa.

Appena usciti dal quartiere cristiano di Gerusalemme, abbiamo preso la via del deserto di Giuda. Questa piacevole variazione vuol far conoscere quello che una volta era il deserto: luogo di monaci e quindi di preghiera/lavoro. La Terrasanta, dopo l'Egitto e la Siria, è stata la culla del monachesimo: Caritone, Eutimio, Girolamo, Melania, Saba Ora ci dirigiamo verso il monastero di S. Giorgio di Koziba lungo il torrente/wadi Kelt (antica via romana che congiungeva Gerusalemme a Gerico). S. Giorgio era un monaco (non è il nostro S. Giorgio a cavallo) che ha restaurato e vivificato questo antichissimo luogo di culto dedicato alla vergine Maria (già nel quinto secolo). Ora vi abitano alcuni monaci ortodossi: silenziosi, ma ospitali. Siamo discesi per una strada ripida fino al fondo del wadi. Spettacolo incantevole! Angelo fotografa in continuità un singolare canaletto che con lieve pendenza porta l'acqua fino a Gerico. E' un'opera antichissima! Altri ammirano le grotte e il nido d'aquila che è questo bel monastero. Visitiamo in silenzio la cappella adorna di tante icone, onoriamo il corpo di S. Giorgio, beviamo quanto ci viene offerto. Non possono mancare alcune fotografie! Saliamo al piano alto e preghiamo nella grotta detta del profeta Elia. Poi si riparte. La salita è dura! Mina, a motivo della storta, era rimasta accanto al pullman raccogliendo perline per una collana che è riuscita confezionare.

Dopo abbondante bevuta, ci dirigiamo verso il mar Morto. E' uno specchio d'acqua salata posto a 400 metri sotto il livello del mare, tra Israele e Giordania. Ogni anno, purtroppo, si abbassa di un metro, causa la mancanza di immissione dell'acqua che viene dal Giordano. Avevo detto ai pellegrini di non prendere il costume. Io però l'ho preso e, solitario come un monaco, mi sono cullato per qualche attimo sull'acqua. Tutto bene ... fino a quando nello spogliatoio, sotto la doccia, mi sono accorto che non avevo l'asciugamano. Approfittando del fatto che ero solo, mi sono avvolto di carta igienica. Ma è dura! C'è voluto tutto il rotolo! Gli altri intanto erano scesi in acqua, chi fino alla cavaglia, chi al polpaccio. Altri ancora si sono impomatati di melma salutare.

Buono e veloce il pranzo a Qumran. Bello e nutrito il negozio. Qumran ricorda l'insediamento di una comunità, un po' prima e un po' dopo il tempo di Gesù; comunità che viveva in contrapposizione ai sacerdoti del tempio. Regole forti, abluzioni continue, studio della torah (legge), attesa della liberazione con una vita condotta nell'amore. Forse Giovanni Battista ha avuto contatti con queste persone. Ma la cosa importante per noi oggi, è stata la scoperta di molti rotoli della Bibbia risalenti al tempo prima e dopo Gesù. Questi manoscritti confermano le traduzioni che sono nelle nostre mani, e quindi la sostanziale fedeltà nella trasmissione del testo.

Sbadatamente lascio la mia giacchetta nel ristorante di Qumran. Mentre diciamo Messa al Cenacolo in Gerusalemme, il bravissimo Hassan fa in modo che venga recuperata. Quando diciamo Cenacolo, pensiamo a due misteri: quello dell'ultima Cena e quello della Pentecoste. In questa zona di Gerusalemme, antichissime testimonianze ci dicono che esisteva una "piccola chiesa". Veniva chiamata "madre di tutte le chiese" o Sion. Il luogo ora è passato agli ebrei che vi hanno fatto una sinagoga (ritenendo che ivi si trovi la tomba del re Davide); e tutt'attorno una yeshiva, luogo d'incontro e di studio. Nel Medio Evo si trovava, qui, il conventino dei frati e, sopra l'attuale sinagoga, una stanza ad archi gotici. Anche in questo luogo c'è sovrapposizione o forse contrapposizione! Noi abbiamo celebrato in un posto chiamato Cenacolino, o meglio, nella stanzetta sottostante il Cenacolino. Ho letto il capitolo 15 di Marco, quello della morte di Gesù. E' dalla sua morte accolta per amore che nasce l'Eucaristia e il dono dello Spirito Santo. Le preghiere si sono levate con emozione e verità. Ancora una volta l'Eucaristia è stata bella, perché partecipata. C'è appena il tempo per alcuni acquisti e per la laboriosa sistemazione dei bagagli. "Qualcuno ha ancora un po' di posto in valigia?", era la voce che risuonava nei corridoi dell'albergo.

Giovedì 7 dicembre. Ottavo giorno

Ultima visita al Santo Sepolcro. Messa della risurrezione in una stanza antica, detta "cappella dei crociati". E lì proclamiamo l'ultimo capitolo di Marco: la risurrezione del Signore. "Non abbiate

paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano depresso. Ora andate". Fa impressione leggere queste parole al Santo Sepolcro: "Non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano depresso". Se non è qui, è forse sparito? Forse l'hanno trafugato? No, è risorto ed è dentro di noi e con noi: più grande del peccato, più grande della morte. Non abbiate paura! Ci può essere notizia più bella? Più bella per tutti gli uomini e non solo per alcuni!

L'aereo è alle 16. Abbiamo il tempo per un'ultima tappa. Giaffa (la biblica Ioppe). Perché siamo andati a Giaffa? Lì, Pietro ha capito che il vangelo era per tutti gli uomini, ed era dato gratis! Accettò l'invito di un centurione pagano proveniente da Cesarea, entrò nella sua casa. Parlò di Gesù e venne subito lo Spirito Santo su quelle persone pagane. Allora (pensò Pietro) non bisogna più fare salti mortali per salvarsi, ma basta accogliere chi annuncia Gesù: credere e farsi battezzare. Sulla riva del Mediterraneo ha preso slancio la chiesa, aprendosi a tutti gli uomini. Mi sembrava il congedo migliore dalla Terrasanta.

Tel Aviv/Vienna senza problemi. Qualche problema invece a Vienna per il controllo su creme e liquidi vari. Si è rischiato di perdere la coincidenza per Bologna: un po' di nervosismo, ma subito rientrato. Dopo tanta grazia, è proprio buffo arrabbiarsi! Arriviamo a Bazzano poco dopo le 22. I parenti ci aspettano. Sento uno che dice: "Quest'altra però volta ci vengo anch'io!"